



L'EUROPA:
UNA CONQUISTA E
UNA OPPORTUNITA' DI
CRESCITA E SVILUPPO
DA PRESERVARE
E MIGLIORARE



Il progetto di integrazione europea sta vivendo una fase critica della sua storia, in cui concetti e valori alla base dell'Unione Europea vengono messi in discussione. Viene, talvolta, posta in dubbio la prosecuzione stessa dell'esperienza dell'Unione Europea così come l'abbiamo conosciuta negli ultimi anni.

Gli aspetti negativi sembrano prevalere su quelli positivi, mentre si dimenticano le ragioni fondanti della costruzione comunitaria avviata nel dopoguerra da leader lungimiranti come, ad esempio, Altiero Spinelli, Jean Monnet, Robert Schuman, Konrad Adenauer e Alcide De Gasperi. L'iniziativa che presentiamo, approvata e cofinanziata dalla Regione Emilia Romagna, intende riflettere sulle ragioni più profonde dell'integrazione europea, dal garantire la pace ai popoli europei alla proposta di un modello di società inclusivo e sostenibile.

L'Europa, inoltre, alimenta una doppia appartenenza ed identità, per cittadini ed imprese: quella nazionale e quella europea. Tutto ciò è ancora più significativo in un'area turistica, come quella del Comune di Misano Adriatico, luogo di incontro e relazioni tra persone di diverse culture e lingue, provenienti da differenti regioni italiane ed europee.

*Il Vice Sindaco, Assessore all'Urbanistica
Dott. Fabrizio Piccioni*



> Il mito

Nella mitologia greca, Europa era la figlia di Agenore re di Tiro, antica città fenicia nell'area mediterraneo-mediorientale. Zeus, innamoratosi di questa, decise di rapirla e si trasformò in uno splendido toro bianco. Mentre coglieva i fiori in riva al mare, Europa vide il toro che le si avvicinava. Era un po' spaventata ma il toro si sdraiò ai suoi piedi ed Europa si tranquillizzò. Vedendo che si lasciava accarezzare Europa salì sulla groppa del toro che si gettò in mare e la condusse fino a Creta. Zeus si ritrasformò in dio e le rivelò il suo amore. Ebbero tre figli: Minosse, Sarpedonte e Radamanto. Minosse divenne re di Creta e diede vita alla civiltà cretese, culla della civiltà europea. Il nome Europa, da quel momento, indicò le terre poste a nord del Mar Mediterraneo.

> L'origine

L'Europa, oggi Unione Europea (UE), nasce da un sogno che ebbe come protagonisti due italiani, Altiero Spinelli (1907-1986) ed Ernesto Rossi (1897-1967). Confinati, entrambi, dal regime fascista nell'isola di Ventotene scrissero, nel 1941, il Manifesto di Ventotene, per una Europa libera e unita. Ma soprattutto senza più guerre. Il Manifesto fu pubblicato clandestinamente a Roma nel 1944 e costituì la base del nascente Movimento Federalista Europeo.

Winston Churchill, primo ministro britannico, si pronunciò, nel 1946, a favore degli Stati Uniti d'Europa.

Per la prima volta, dopo due guerre mondiali combattute prevalentemente in Europa, che costarono 8 milioni di morti e 20 milioni di feriti la prima, 50 milioni di morti (30 milioni nella sola Europa), di cui due terzi civili, la seconda, senza contare le immani distruzioni fisiche, si cominciò a pensare a come evitare il ripetersi di queste carneficine, originate da un misto di nazionalismi estremi ed interessi economici in conflitto.



> I primi passi

Con l'obiettivo di costruire un continente di pace, libertà, democrazia, solidarietà e benessere, leader lungimiranti come Jean Monnet, politico e consigliere economico francese, e Robert Schuman, ministro degli Esteri francese, pubblicarono il 9 maggio 1950 la Dichiarazione per la gestione in comune con la Germania del carbone e dell'acciaio, come prima tappa di un'Europa unita. Konrad Adenauer, Cancelliere della Repubblica federale di Germania, aderì immediatamente; in seguito lo fecero anche Alcide De Gasperi, Presidente del Consiglio e ministro degli Affari Esteri italiano e i leader di Belgio, Olanda e Lussemburgo, gettando le basi della futura Unione Europea.

Il Piano prevedeva il controllo congiunto della produzione del carbone e dell'acciaio, le principali materie per l'industria bellica. Con l'idea di fondo che, non avendo il controllo sulla produzione di carbone e ferro, nessun paese sarebbe stato in grado di combattere una nuova guerra.

Nel 1951, sei Paesi (Francia, Italia, Germania federale, Belgio, Lussemburgo e Paesi Bassi) stipularono il primo Trattato europeo con il quale si diede origine alla CECA (Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio). Nel 1957 gli stessi Paesi firmarono i Trattati di Roma, con i quali si diede vita all'EURATOM, ossia la Comunità Europea per l'energia atomica, e alla CEE (Comunità Economica Europea).

> L'Europa di oggi

Nel corso degli anni, l'originaria Europa a "sei" si è gradualmente allargata fino a essere oggi composta da 28 Stati membri (27 con l'uscita della Gran Bretagna). Tra questi, dopo la caduta del muro di Berlino nel 1989, molti Paesi dell'Est Europa, desiderosi di liberarsi dal pesante condizionamento della ex Unione Sovietica. Sono in lista di attesa per poter entrare altri 7 Paesi.



Nel 1979 avviene la prima elezione a suffragio universale del Parlamento europeo. Nel 1993, con il Trattato di Maastricht nasce l'Unione Europea (UE). Dal primo gennaio 2002, in 12 Paesi dell'Unione europea, che poi diverranno 19, comincia a circolare una moneta comune, l'euro, in sostituzione delle singole valute nazionali.

Nel 2009, dopo la bocciatura del progetto di una costituzione europea, si firmerà il Trattato di Lisbona che istituirà un Presidente permanente del Consiglio europeo e un Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza.

Oggi, l'UE conta 513 milioni di abitanti, ed è la terza area al mondo per popolazione, dopo la Cina con 1,4 miliardi e l'India con 1,2 miliardi, ma prima degli Stati Uniti con 321 milioni e della Russia con 142 milioni.

L'Italia, con 60 milioni di abitanti, è il terzo paese UE dopo la Germania con 83 milioni e la Francia con 67 milioni (*Eurostat, 2018*).

> Le principali istituzioni europee

Il Parlamento europeo: è l'organo legislativo, composto da 705 deputati (dopo l'uscita della GB), distribuiti in proporzione alla popolazione di ciascun paese (all'Italia nella prossima elezione ne spettano 76). Dura in carica 5 anni e la prossima elezione ci sarà tra il 23 e 26 maggio 2019. Il Parlamento approva, insieme al Consiglio UE, sulla base alle proposte della Commissione Europea, le leggi, i bilanci UE, decide sugli accordi internazionali e rivede il programma di lavoro della Commissione.

Ogni deputato europeo riceve una retribuzione lorda mensile di 8,5 mila € (6,6 mila netta), cui va sommata una indennità per spese generali (gestione ufficio, telefono, ecc.) di 4,4 mila €, una indennità giornaliera forfettaria per il periodo di attività parlamentare di 313 € e una indennità per spese di viaggio (dietro presentazione di documenti giustificativi).



In aggiunta, ogni deputato può disporre di una cifra massima mensile di 24,5 mila € per pagare i propri assistenti. L'importo non viene versato ai deputati ma erogato come retribuzione agli assistenti che soddisfino le condizioni e dispongano di un contratto valido.

Il Consiglio europeo: istituito nel 1974, è composto dai capi di Stato o di governo dei Paesi membri, dal Presidente della Commissione europea e dall'Alto rappresentante per gli affari esteri e la politica di sicurezza. Il Consiglio definisce l'orientamento politico generale e le priorità dell'Unione Europea.

Il Consiglio dell'Unione Europea: è composto dai ministri dei governi di ciascun paese dell'UE competenti per le materie in discussione. Adotta gli atti normativi UE e ne coordina le politiche.

La Commissione europea: è il braccio esecutivo politicamente indipendente dell'UE. È l'unico organo cui compete redigere le proposte di nuovi atti legislativi europei. Inoltre, attua le decisioni del Parlamento europeo e del Consiglio dell'UE. I Commissari sono 28 (uno per paese dell'UE) sotto la direzione del presidente della Commissione. Presidente e singoli commissari sono eletti con voto di maggioranza del Parlamento europeo.

La Corte di giustizia: creata nel 1952, con sede in Lussemburgo, interpreta il diritto dell'UE e garantisce che sia applicato allo stesso modo in tutti gli Stati membri, dirime le controversie giuridiche tra governi nazionali e istituzioni dell'UE. E' composto da un giudice per paese membro, più 11 avvocati generali. Dal 2019 i giudici per paese membro diventeranno due.

La Banca Centrale Europea (BCE): gestisce l'euro, adottato da 19 paesi, definisce e attua la politica economica e monetaria dell'UE. Il suo compito principale è mantenere la stabilità dei prezzi, favorire la crescita e l'occupazione. Sono membri della BCE il presidente e il vicepresidente della BCE, più i governatori delle banche centrali nazionali dell'area



euro. La BCE e le banche centrali nazionali di tutti gli Stati membri, anche non euro, formano il Sistema europeo delle banche centrali (SEBC).

La Corte dei conti europea: tutela gli interessi dei contribuenti dell'UE. Non è dotata di poteri legali, ma opera per migliorare la gestione da parte della Commissione europea del bilancio dell'UE e riferisce sullo stato delle finanze dell'Unione. E' composta da un rappresentante per paese membro.

> Cosa ci ha dato (a ciascuno di noi) l'Europa

Un continente, l'Europa, in pace da settanta anni. Periodo durante il quale il benessere si è diffuso, nonostante le differenze e le difficoltà degli ultimi anni, in tutti i paesi membri. Alle imprese ha consentito di avere libero accesso ad un mercato unico, senza barriere, dazi e altri ostacoli, composto da oltre mezzo miliardo di consumatori, il terzo al mondo. Un grosso vantaggio per l'Italia, l'Emilia Romagna e la provincia di Rimini, che esportano nei paesi dell'UE oltre la metà dei propri prodotti e servizi. Esportazioni che alle aziende più competitive sono servite ad ammortizzare la crisi e promuovere nuovi posti di lavoro.

I cittadini europei possono circolare da un paese all'altro liberamente con un semplice documento d'identità, quando un tempo serviva il passaporto, da mostrare ad ogni confine, dove era d'obbligo fermarsi per essere controllati dalle guardie di frontiera, spesso dovendo fare lunghe file.

La moneta unica, l'euro, introdotta nel 2002 è diventata già la seconda moneta di riserva al mondo dopo il dollaro americano, ha facilitato gli scambi (il commercio intra UE è salito dal 13 al 20 % del pil europeo), protetto i cittadini con le valute nazionali più deboli dalle svalutazioni, eliminato i costi, di tempo e denaro, di dover cambiare valuta ad ogni frontiera, con grande vantaggio per gli spostamenti ed il turismo (quasi un terzo dei turisti della Riviera di Rimini sono europei).



Chi auspica il ritorno alla vecchia moneta deve sapere che *"la lira, dal '79 al '92, fu svalutata 7 volte sul marco, eppure l'occupazione ristagnò, la produttività non aumentò, il pil nemmeno e l'inflazione toccò il 223% rispetto al 126 % dell'area euro."* (Draghi, Presidente BCE).

Con l'introduzione dell'euro l'Italia è stato il paese che, negli ultimi anni, ha beneficiato di più in termini di riduzione dell'inflazione, scesa dal 2,6% del periodo 2002-2004 allo 0,9% tra 2016-2018, contro l'1,6% della Germania e l'1,3% della media euro.

Ricordando sempre che quando l'inflazione è alta a rimetterci sono soprattutto i pensionati, i salariati e tutte le persone a reddito fisso. Cioè la maggioranza dei cittadini. Perché le pensioni e i salari mai tengono il ritmo dell'inflazione, che cresce più in fretta.

La BCE, acquistando, per fronteggiare la crisi, fino al dicembre scorso, ingenti quantitativi di titoli di stato (Bot, BTP, ecc.) ha praticamente azzerato gli interessi, con grande sollievo per le casse pubbliche.

Secondo Eurobarometro del novembre scorso il 74% degli europei e il 68% degli italiani sono favorevoli all'euro.

Con il programma Erasmus, che ha compiuto trent'anni, l'Europa ha consentito a 9 milioni di studenti universitari europei (più di due mila l'anno dall'Ateneo di Bologna, di cui un centinaio di Rimini) di studiare in altre università dell'UE, contribuendo alla loro formazione e conoscenza delle lingue. Opportunità altrimenti riservata solo a studenti di famiglie benestanti.

Si deve, tra l'altro, all'Europa grossa parte della legislazione ambientale, fondamentale per la lotta contro i cambiamenti climatici, le nuove regole per proteggere i bambini da internet, la tassazione dei giganti del web come Facebook, Apple, Amazon, Airbnb, Twitter, ecc., che da soli hanno bilanci che superano quello di tanti Stati e sarebbero felici di trattare con singoli paesi (dall'UE Apple è stata condannata a versare 13 miliardi



di euro di tasse non pagate), il rispetto delle regole della concorrenza, ma anche del caricabatterie unico per i cellulari (prima ogni marca aveva il suo), l'eliminazione del roaming, cioè la possibilità di utilizzare all'estero i cellulari senza oneri aggiuntivi, l'estensione della protezione dei viaggiatori di treni e navi, un tempo riservata solo agli aerei, l'ottenimento di maggiori garanzie per gli approvvigionamenti energetici, di cui tutti i paesi europei sono dipendenti. Questi sono solo alcuni dei vantaggi che l'appartenenza alla UE ha prodotto.

UE che gestisce un bilancio di circa 166 miliardi di euro (2018), poco sopra l'1 % del pil europeo, contro il 10% del Governo federale degli USA.

> Il futuro dell'Europa

Aver sottolineato i tanti benefici dell'adesione all'Unione Europea non vuol dire, però, che tutto vada bene. La mancata o poca condivisione nella gestione dei migranti ne è la prova (non per colpa, va chiarito, della Commissione, organo esecutivo, ma dei governi, in particolare di quelli dell'Est).

Certamente tante cose vanno migliorate e va ricostruito uno spirito europeo di collaborazione. Tuttavia abbandonare o peggio cancellare l'UE, oltre a favorire il risorgere di vecchi nazionalismi, con annesse guerre economiche, che potrebbero mettere a rischio la pace (basta ricordarsi dei Balcani) tanto faticosamente preservata, vuol dire, per la maggioranza degli stati, Italia compresa, condannarsi all'irrelevanza. Perché non va taciuto che l'economia italiana, la misura della forza di un paese, è quarta per importanza in Europa, ma vale appena il 2,5% di quella mondiale. Troppo poco per contare veramente e pensare di fare la voce grossa con colossi come gli USA, la Cina, l'India, il Giappone e la Russia, per citare i maggiori.

Vorremmo che l'Europa fosse un'economia sociale di mercato, attenta alla crescita, rispettosa dell'ambiente, ma capace anche di prestare



un'attenzione primaria al lavoro e alla sua qualità, magari armonizzando i regimi fiscali e previdenziali per evitare forme di concorrenza al ribasso dei diritti del lavoro.

Uguale attenzione va riservata alle disuguaglianze e alle precarietà crescenti, ai diritti delle persone, alla libertà, alla partecipazione dei cittadini e alla democrazia, minacciata in qualche paese membro senza eccessive reazioni dal resto dell'Unione. Un'Europa dove la solidarietà con i più deboli non solo si dichiara, ma si pratica.

Un'Europa che non si chiude nel suo recinto, poco difendibile in un mondo sempre più interconnesso, ma che si conquista un ruolo da protagonista, con idee, proposte e risorse da investire nella soluzione di conflitti e dei grandi problemi mondiali, a cominciare da quelli del vicino oriente e dell'area mediterranea, che tante ricadute hanno sull'Unione, a partire dai fenomeni migratori, che da emergenze occasionali stanno diventando flussi permanenti.

Migrazioni che si possono fermare solo investendo nella cooperazione allo sviluppo, che porti ad un miglioramento delle condizioni di vita nei paesi di partenza.

In sintesi, c'è bisogno di più e non meno Europa. Se necessario, ad esempio, cambiando alcune regole, come quella che vuole l'unanimità per le decisioni più importanti, che di fatto conferisce potere di veto a chi, anche se da posizioni di estrema minoranza, non è d'accordo. L'Europa deve, in sostanza, ritrovare lo slancio, anche con decisioni prese a maggioranza, per compiere nuovi e significativi balzi in avanti. In questo l'Italia può essere protagonista. Un ruolo difficile da giocare se si condanna all'isolamento, quando invece c'è bisogno di alleanze e condivisione.

Il vero e il falso sull'Unione Europea e dintorni

Falso o parzialmente vero

Siamo invasi dagli immigrati...

Vero

In Italia, ed in provincia di Rimini gli stranieri presenti, al 2017, sono meno del **10% della popolazione** (di cui solo il 6,1% di origine non comunitaria), contro il 16% della Svezia, il 15% della Germania, il 12% della Francia, il 13% della Spagna e il 5% dell'Ungheria. In valori assoluti sono 5 milioni in Italia, di cui 2,2 milioni versano contributi all'Inps, e sono 36 mila in provincia di Rimini (Fonte: Nazioni Unite e Istat).

Il 2018 si è chiuso con un totale di 23.370 sbarchi, in brusco calo dai 119.369 del 2017 e dai picchi degli anni precedenti. Anche sommando tutti gli arrivi dal 2014 al 2017, dove si sono raggiunti massimi di 181.436 ingressi nel 2016, il bilancio totale è di 600mila sbarchi: l'equivalente dell'1% del popolazione italiana, spalmato su un periodo di quattro anni (Fonte: OIM).

I permessi di residenza rilasciati a cittadini non comunitari ogni mille abitanti sono stati, sempre nel 2017: 18 in Polonia, 13 in Svezia, 12 il Lussemburgo, 23 a Malta, 6 in Germania, 5 in Spagna e **3 in Italia** (Fonte: Eurostat).

Ma ci sono anche **migranti italiani**: sono 5 milioni solo quelli iscritti all'AIRE (Anagrafe Italiana Residenti all'Estero), in realtà di più, quando erano 3 milioni nel 2006.

Solo nel 2017 hanno lasciato l'Italia, per dirigersi prevalentemente in altri paesi

d'Europa, 130mila persone. Il 37,4% di chi è partito ha tra 18 e 34 anni. Gli iscritti AIRE provenienti dalla provincia di Rimini sono attualmente oltre 23mila, la cifra più alta della Romagna (Fondazione Migrantes).

Recita l'art.19 della Carta dei diritti fondamentali dell'UE approvata nel 2000: "1. Le espulsioni collettive sono vietate. 2. Nessuno può essere allontanato, espulso o estradato verso uno Stato in cui esiste un rischio serio di essere sottoposto alla pena di morte, alla tortura o ad altre pene o trattamenti inumani o degradanti".

... e dai musulmani.

In Italia i musulmani, compresi i cittadini italiani, sono meno di 3 milioni e rappresentano il 4,8 % della popolazione. Nell'intera UE i musulmani sono stimati al 4,9% dei residenti, che salgono all'8,8% in Francia, al 6,3% in Gran Bretagna e al 6,1% in Germania (Fonte: Pew Research Center 2018).

In Emilia Romagna il 53% degli immigrati è cristiano, mentre i musulmani sono solo il 33%. In valori assoluti significano 179mila musulmani immigrati contro 284mila cristiani. I centri di religione cristiana, protestante, ortodossa o cattolica, formati da immigrati sono circa 300, contro i 170 luoghi di culto musulmani (Fonte: "Monoteismi in Emilia Romagna" dell'Osservatorio sul pluralismo religioso).

Gli immigrati portano malattie..

Il 93% dei migranti irregolari che sono sbarcati in Italia nel 2017 è stato sottoposto a visita sanitaria: nel 2016 era stato controllato il 95 % dei migranti, nel 2015 l'86%.

Tra le condizioni osservate all'arrivo al primo posto ci sono le parassitosi cutanee, come scabbia e pediculosi, che sono legate alle condizioni di partenza e di viaggio, principalmente promiscuità e scarsa igiene.

(Fonte: *UNHCR*)

Su un campione di 2 mila immigrati irregolari visitati nel 2017 sono stati riscontrati le seguenti malattie infettive: 21 casi di scabbia, 6 di epatite, 1 caso di morbillo e 1 caso di sifilide. Appena 62 persone (3% del campione) sono stati ricoverati in ospedale per sospetta tubercolosi, ma soltanto 3 di questi sono risultati positivi alle successive analisi.

Le diagnosi più comuni sono quelle relative alle malattie del sistema muscolo scheletrico (12,1%), in particolare dolori articolari e lombo sciataglia, seguite da quelle del sistema respiratorio (11,4%), della cute e del sistema sottocutaneo (10,8%), infine dell'apparato genitale, comprese contraccezioni e gravidanze (10%).

In conclusione: sono rare le malattie infettive, più diffuse quelle legate alle condizioni di lavoro e di abitazione. (Fonte: *Rapporto NAGA, Associazione di volontariato della Lombardia, dicembre 2018, riportato da Info Data de Il Sole 24Ore*).

L'Europa non collabora alla ripartizione dei migranti che arrivano in Italia.

Se fosse stata approvata la riforma del trattato di Dublino, proposta dal Parlamento europeo, i migranti sarebbero sbarcati subito e ripartiti automaticamente tra i Paesi UE. I paesi non disposti ad accoglierli avrebbero visto ridotti i fondi accordati. Nella votazione sulla riforma, del 16 novembre 2017, la Lega, che non

I paesi dell'area euro (19) crescono meno dei restanti dell'UE, che sono fuori (9).

partecipò a nessuna delle 22 riunioni di negoziato, durato due anni, si astenne, mentre il M5S votò contro.

Facendo uguale a 100 il pil (ricchezza a prezzi correnti) del 2005, a fine 2017 i risultati sono i seguenti: UE 115,7; Area € 113,2.

Alcuni paesi area €: Germania 120,9; Francia 113,3; Spagna 111,2; Finlandia 109,5; Portogallo 103,4; **ITALIA 98,1.**

Alcuni paesi non €: Polonia 158,2; Romania 148,4; Ungheria 116,4; Regno Unito 117,2. E' vero, quindi, che alcuni Paesi dell'est non aderenti all'euro sono cresciuti di più, meno la GB, ma per due semplici ragioni:

- a. si sono avvantaggiati di grossi finanziamenti dell'UE (esempio: l'Ungheria ha contribuito, nel 2016, al bilancio UE con 924 milioni di € e ha ricevuto in cambio 4,5 miliardi di €, con un saldo positivo per la sua economia che equivale al 3,2% del suo pil);
- b. partivano, questi paesi, da un livello di pil molto basso.

Lo conferma il pil per abitante a parità di potere d'acquisto di fine 2017, dove risulta (in migliaia di €): media UE 30, Danimarca 39, Germania 38, Francia 32, Regno Unito 30, Spagna 28, **ITALIA 29**, Polonia e Ungheria 20, Romania 18.

Infine, va aggiunto che dal 2000 al 2017 l'euro, nel frattempo divenuta la seconda moneta al mondo, si è rafforzato (ciò vuol dire importazioni meno care) nei confronti di tutte le principali valute, come dimostrano alcuni cambi: lira sterlina/€ da 0,61 a 0,88; dollaro USA/€ da 0,92 a 1,13; yen giapponese/€ da 99 a 126 (Fonte: Eurostat).

Falso o parzialmente vero

L'Italia versa 20 miliardi di euro al bilancio dell'UE.

La crescita dell'Italia è frenata dall'Europa.

L'Italia ha versato al Fondo salva stati 63 miliardi di euro (il Fondo serve ad erogare prestiti a paesi in difficoltà, come è capitato per Irlanda, Portogallo e Grecia).

Vero

L'Italia ha versato, nel 2016, 13,9 miliardi di euro e ne ha ricevuto indietro, come fondi europei per vari progetti, 11,6 miliardi di euro, di cui il 44% destinato all'agricoltura. La differenza (poco più di 2 miliardi di €) finanzia i paesi europei, in prevalenza dell'Est, con economie meno sviluppate.

Premesso che le regole europee (come la verifica, ad opera della Commissione, delle annuali leggi di bilancio) sono state liberamente sottoscritte dai governi, Germania, Francia, Spagna, Portogallo ed altri dell'area euro, crescono tutti più dell'Italia, a dimostrazione che i problemi non risolti sono soprattutto nazionali e non vengono dall'Europa.

Una criticità tra le più significative, perché incide sulla competitività dell'economia nazionale e sulla fuga dei cervelli, è che la spesa in ricerca&sviluppo (R&S): l'Italia spende in R&S (a parità di potere d'acquisto), 26 miliardi di €, contro 42 miliardi del Brasile, 60 miliardi della Francia, 109 miliardi della Germania, 170 miliardi del Giappone, 370 miliardi della Cina e 476 miliardi degli USA. In termine Pro capite sono 1.500 € negli USA, 1.400 € in Germania, 960 € in Francia e solo 500 € in Italia (*Fonte: Unesco, dati al 2016*).

L'Italia ha sottoscritto, come garanzia in caso di necessità, quote per 125 miliardi di euro, ma ne ha effettivamente versati solo 14 miliardi, il 17% del ESM (*European Stability Mechanism*), a fronte del 27% della Germania e del 20% della Francia. Al Fondo, che agisce solo nell'area euro, contribuiscono solo i 19 paesi aderenti alla moneta unica (*Fonte: ESM, Annual report 2017*).

Falso o parzialmente vero

In Europa c'è troppa burocrazia.

Vero

Tra personale permanente e temporaneo la Commissione Europea occupa 32 mila persone, di cui circa 4 mila di nazionalità italiana.

Per il solo lavoro di traduzione e interpretazione nelle 24 lingue ufficiali ci sono 4.300 traduttori e 800 interpreti.

Aggiungendo i 7,5 mila dipendenti del Parlamento europeo, più altri 3,5 mila del Consiglio dell'Unione, si arriva a 43 mila dipendenti.

Per coprire le spese del personale, dell'amministrazione e la manutenzione degli edifici, l'UE destina circa l'6% del bilancio annuale (*Fonte:CE 2017*).

Per un confronto si consideri che i dipendenti del Comune di Roma, tra diretti (23 mila) e delle partecipate (31 mila), sono in totale 54 mila (*Commissione Roma Capitale, giugno 2018*).

Questo non significa che l'organizzazione e la burocrazia comunitaria non possa essere migliorata.

Prima gli italiani...e altre rivendicazioni di sovranità, in genere contro altri cittadini e paesi.

La priorità da dare ai propri cittadini (italiani in Italia, tedeschi in Germania, ecc.) è un obiettivo comune e condiviso da tutti gli stati, restano però in sospeso due questioni:

- a. chi sono i cittadini cui si fa riferimento;
- b. qual è il modo migliore per raggiungere lo scopo.

L'art. 3 della Costituzione afferma che:
"Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione...".

Quindi, per la nostra Costituzione è cittadino, titolare di pari dignità, chiunque

abbia titolo legale (per nascita, residenza, titolare di permesso di soggiorno o altro visto regolare) per risiedere in Italia. Questo non esclude l'applicazione di regole, che devono valere per tutti, per l'accesso ad alcuni beni e servizi di cui il cittadino ha diritto (la casa, la mensa scolastica, ecc.).

Chiarito questo aspetto arriviamo al secondo punto: gli interessi dei propri cittadini sono difesi meglio agendo da soli o in cooperazione con altri, come accade partecipando all'UE ?

L'Italia, lo abbiamo visto, è appena una piccola parte dell'economia mondiale e da sola non ha la forza per contrastare la finanza internazionale, né di imporsi alle grandi imprese alle multinazionali, a cominciare da quelle digitali, tanto meno di rispondere ai dazi di qualche paese più grande (ad esempio, gli USA), che per una nazione esportatrice possono procurare danni seri.

Meno ancora può difendere in solitario le proprie frontiere, quando le armi moderne si fanno beffa delle distanze ed ignorano tutte le linee difensive, fortificazioni e trincee.

L'Italia non può essere autosufficiente nemmeno per l'alto debito pubblico che si ritrova, in valore assoluto il più alto d'Europa (2.435 miliardi di € a novembre 2018, 38 mila euro a testa, pari al 133% del pil), che obbliga i governi, tutti i governi, a chiedere soldi in prestito per pagare, tra l'altro, stipendi e pensioni.

Solo per il pagamento degli interessi il debito pubblico costa alle casse pubbliche circa 60-70 miliardi di euro l'anno. Esclusa quindi, per mancanza di condi-

zioni, l'autosufficienza, che è il presupposto di una sovranità piena, è del tutto evidente che gli interessi nazionali sono meglio tutelati (vale sempre il vecchio detto che l'unione fa la forza) stando insieme agli paesi europei. Magari, avanzando proposte per il rafforzamento della UE, condizione per una maggiore garanzia di successo delle proprie idee e proposte.

.....

L'Europa e Misano Adriatico: quali benefici

> Il contesto socio-economico

Misano Adriatico, con poco più di 13 mila abitanti, appena il 4% della provincia, è un piccolo Comune. Gli immigrati regolarmente residenti sono 1.150 e rappresentano meno di un abitante su dieci (dato in linea con la media provinciale).

La sua economia, che complessivamente produce un valore aggiunto pro capite di 31 mila euro, con retribuzioni per lavoratore/trice dipendente di 20 mila euro (Istat), è sostenuta da circa 1.500 aziende, prevalentemente del settore commercio, turismo (alloggio e ristorazione) e costruzione-immobiliare. Sono aziende piccole, nove su dieci non arrivano a dieci addetti, che danno lavoro a oltre 5 mila addetti. La manifattura rappresenta il 7% scarso delle aziende, ma offre lavoro al 12% degli occupati.

> L'Europa per Misano Adriatico

L'Europa ha diversi programmi di finanziamento per i territori, la maggioranza dei quali passa attraverso le Regioni e sono noti come finanziamenti POR-FESR, che sta per Programma Operativo Regionale-Fondi Europei di Sviluppo Regionali.

Sono programmi che in genere hanno una durata di sei anni, periodo durante il quale le Regioni pubblicano diversi bandi, secondo priorità definite e concordate con l'Europa. Bandi che possono riguardare investimenti dei Comuni oppure delle imprese private.



In questo contesto, nel periodo di programmazione 2007-2013, mentre il Comune di Misano Adriatico ha ottenuto un finanziamento di 1 milione di euro per finanziare il **Parco del mare**, tre imprese, con sede nel comune, hanno avuto accesso ad altri finanziamenti per complessivi 44,1 mila euro, da impiegare in progetti di informatizzazione.

Finanziamenti che, nel periodo successivo di programmazione 2014-2020, quindi non ancora concluso, sono lievitati di ulteriori: 295,4 mila euro per la **ristrutturazione dell'antica sede del Comune Misano Monte** destinata ad ospitare il Museo storico del pianoforte; 42,0 mila euro per la **riqualificazione energetica della palestra comunale**; 388,9 mila euro di finanziamento per il rinnovo e la valorizzazione di due strutture alberghiere.

Complessivamente, unendo i due periodi, pubblico e privato del comune di Misano Adriatico hanno ottenuto finanziamenti POR-FESR per 1.780.000 euro. Importo da prendersi come cifra minima, perché non sempre è stato possibile, soprattutto nei bandi riservati alle imprese, ottenere le disaggregazioni per comune.

Poi ci sono i finanziamenti derivanti dalla partecipazione del Comune a Programmi europei di cooperazione tra le regioni dell'UE, finanziati sempre dal FESR, come Interreg Mediterranean, Interreg Italia-Croazia e altri. Nel periodo di programmazione 2014-2020 il Comune di Misano Adriatico ha partecipato a due progetti:

- **Mobilitas**, dedicato alla mobilità sostenibile, ottenendo un finanziamento di 238 mila euro, che è stato utilizzato per la redazione del Piano Urbano della Mobilità Sostenibile, l'acquisto n° 20 bici, più 2 elettriche, da utilizzare per il bike sharing, la sistemazione di n° 5 rastrelliere, la realizzazione di uno studio, con l'uso delle banche dati (big data), sulla mobilità in occasione del Moto GP, l'acquisto di un totem conta bici e la progettazione della segnaletica per percorsi ciclabili;
- **IDEAL** (Informazioni a supporto delle decisioni per l'adattamento al cambiamento climatico locale). Da questa partecipazione il Comune ha ricavato 129 mila euro, da impiegare per l'analisi dei rischi collegati alle vulnerabilità climatiche del territorio, la redazione di un Piano per mitigare i cambiamenti climatici e loro monitoraggio, la costruzione di un sistema condiviso di valutazione, l'adozione di un sistema di indicatori a supporto alle decisioni ambientali (DSS), per finire con la formazione del personale.



Altri 20 mila euro sono poi infine arrivati dal progetto Flag Costa Emilia Romagna, per eventi itineranti finalizzati alla promozione delle marinerie ed dei loro prodotti ittici, che a Misano Adriatico sono serviti a promuovere i Salotti Letterari "*La streda de pés*", che hanno avuto luogo dal 31 agosto al 1 settembre 2018.

Complessivamente, tra programma POR-FESR e programmi di Cooperazione interregionale, dall'Europa sono arrivati a Misano Adriatico finanziamenti per 2,16 milioni di euro. Finanziamenti che grosso modo equivalgono al 10 per cento delle entrate comunali di un anno tipico. Per effetto del moltiplicatore l'impatto di questa cifra sul territorio comunale è stata sicuramente maggiore.



Nell'ambito del progetto si sono tenuti due incontri di approfondimento, entrambi presso la Sala Ex Scuola Bianchini, via Repubblica 124:

Giovedì 6 dicembre 2018 - ore 21

• Le ragioni fondanti dell'Unione Europea

Il Ratto d'Europa: la fondazione di un'idea

Iconografia: Sabrina Foschini; Voce recitante: Tamara Balducci;

Chitarra: Riccardo Amadei

A seguire:

Quale Europa: di più, di meno, diversa?

Gianfranco Pasquino, Professore Emerito di Scienza politica
nell'Università di Bologna

Giovedì 20 dicembre 2018 - ore 15

• Essere in Europa oggi per imprese e cittadini

Le imprese in Emilia Romagna, Regione d'Europa, quali vantaggi?

Prof. Franco Mosconi, docente di Economia industriale all'Università
di Parma e Industrial policy al Collegio europeo di Parma

Quali benefici per i cittadini di Misano Adriatico dall'appartenenza all'Unione Europea

Primo Silvestri, ricercatore e giornalista economico

Una sintesi degli incontri è visibile all'indirizzo:
www.facebook.com/misanoincomune/?ref=bookmarks

Indirizzi utili per saperne di più:

<http://www.misano.org/?IDC=90&ID=27045&page=1>

<https://mobilitas.interreg-med.eu/>

www.facebook.com/ProjectiDEAL/

www.stavoltavoto.eu/

www.europainmovimento.eu/

www.what-europe-does-for-me.eu/

www.europarl.europa.eu/meps/it/home

https://europa.eu/european-union/about-eu/institutions-bodies_it

Redazione di: **Primo Silvestri**



Gruppo di lavoro:

Progettazione: Luciano Natalini

Organizzazione e coordinamento:

Comune di Misano Adriatico

Alberto Rossini

Tamara Ferri

Alberto Gerini



misano
adriatico

con il contributo di



Regione Emilia-Romagna

